

GAZA, ITALIA. Il resoconto del dialogo tra giovani musulmani ed ebrei nella redazione di Vita

LA PACE QUI

I giovani arabi musulmani di Yalla Italia incontrano i rappresentanti dell'Unione giovani ebrei italiani proprio nei giorni di più dolorosi dell'offensiva israeliana a Gaza. Una vera tavola per la pace che ha permesso un confronto sincero e privo di pre-giudizi. Con una convergenza che è quasi una preghiera: tacciano le armi

a cura di **Martino Pillitteri**

LUBNA: Appena appresa la notizia di quello che stava avvenendo a Gaza, ho sentito il bisogno di scrivere qualcosa. Ci tenevo, eppure non sapevo come affrontare un argomento così delicato. Mi sono presa qualche giorno e per il blog ho deciso di "postare" il pensiero che il professor Branca aveva scritto a tutti noi di Yalla Italia. È seguito uno scambio intensissimo di mail e di commenti. Quello che mi ha colpito di *Terrasanta* (lo scritto di Branca), oltre al titolo, era il fatto che non invitava a prendere partito tra i contendenti, ma sottolineava come fosse importante partire dal riconoscere la parzialità della propria posizione. Per me è stato illuminante, data la confusione che avevo. È prevalso in me il senso del bisogno di un dialogo, vero, sincero e rispettoso proposto da Ali in uno dei primi post («Basta aizzare all'odio», si intitolava) che ha vissuto un'esperienza particolare anni

L'invito a partire dalla propria parzialità di fronte a eventi talmente dolorosi e non dallo schierarsi per l'uno o per l'altro è stato illuminante

Lubna

fa in Libano ai tempi di Sabra e Chatila. Dai commenti ho percepito l'influsso che le letture dei notiziari hanno su di noi e volevo invece che partisse una riflessione da un pensiero lucido e super partes, cioè personale. Da un pensiero e non da una notizia che in sé fa già trasparire un'ideologia. Così un lettore può, a mio parere, essere più portato a dichiarare quello che ha dentro e a riflettere. Ora eccoci qui a parlarne tutti, faccia faccia.

VITA: Chi comincia? Ouejdane, sei appena stata nominata presidente dell'Associazione dei tunisini in Italia. Rompi tu il ghiaccio...

QUEJDANE: D'accordo. Non ci vuole molto per indurmi a parlare! Io sono cresciuta con le immagini di questo conflitto che ci bombardavano ogni giorno dalla tv tunisina. Abbiamo dibattuto l'argomento nelle varie classi di educazione civica e non

solo. Sono cresciuta con un'avversione verso lo Stato di Israele, che ha colonizzato i territori palestinesi, cacciano la gente da casa loro. Direi che fosse addirittura odio. Ma questo non voleva dirti avercela con gli ebrei: tanti amici di famiglia erano di fede ebraica e io andavo alla scuola delle suore francescane di Tunisi con cattolici ed ebrei, ed eravamo tutti amici. C'è una grande distinzione per noi tra popolo ebraico e Stato di Israele. Non si mischiava la fede con la politica...

Poi a 20 anni ho visitato il campo di concentramento di Auschwitz e il mio sguardo è cambiato anche per quanto riguarda la nascita dello Stato di Israele, anche se non condivido ancora affatto le modalità della sua nascita. Penso sia stata una nascita sbagliata. Oggi che vivo in Italia continuo ad avere amici ebrei, ma anche israeliani e la situazione attuale ci mette in reale disagio. Cosa si deve dire e cosa no? È difficile parlarne... Ora che ho una lettura più ampia e dettagliata della storia della Palestina e di Israele e che cerco di dare una risposta alle mie paure e angosce per questa guerra inutile, che non porterà a nulla tranne che alla distruzione e al dolore, non so da dove partire. Da dove si comincia a discutere? Dall'ultima Intifada? Da Sabra e Chatila? Dalla guerra dei Sei giorni? Dal 48? Dalla seconda guerra mondiale o da tremila anni fa e dalla distruzione del tempio... non so che dire né cosa pensare. Una sola parola mi parte co-



RANDA GHAZY.Primo, basta bombe su Gaza



me una preghiera dal più profondo del mio essere: pace... pace... pace...

VITA: Layla, anche tu sei stata tra le protagoniste del dibattito suscitato dal blog di Lubna. Qual è il tuo pensiero?

LAYLA: In realtà arrivando qui mi sono resa conto che avevo soprattutto il desiderio di ascoltare e imparare insieme a voi a trasformare la tristezza e la rabbia che provo in questi giorni di guerra, in un sentimento di pace che porti ad un dialogo sereno e sincero. Vorrei poter esprimere a parole i miei sentimenti ma sono talmente contrastanti che mi riesce difficile comprenderli. Non riesco a sentenziare parlando di colpevoli, ma so certamente che i veri innocenti sono, sia il popolo israeliano che non può vivere una giornata serena senza il timore di un attentato, che il popolo palestinese che sta morendo ogni giorno sotto le bombe dell'esercito israeliano. È difficile spiegare quanto l'essere arabi e musulmani comporti un immediato sentimento di appartenenza al popolo palestinese. Mi rendo conto che non si possono identificare né il popolo israeliano né ogni singolo ebreo nell'esercito israeliano e nelle decisioni nel suo governo, come non è possibile identificare i palestinesi con le scelte di Hamas. Per questo motivo sono qui per provare ad ascoltarvi e imparare con voi a percorrere la, sicuramente non semplice, strada del dialogo. Sono davvero grata per questa occasione che ci viene data.

VITA: Randa, nonostante i tuoi 22 anni hai già un curriculum da veterana. Si riesce ad avere un punto di vista lucido davanti a quel che sta accadendo?

RANDA: È molto difficile per me scindere l'emotività da una parte, e le considerazioni lucide e razionali dall'altra, oltretutto in casa ho mio padre che strepita e guarda *Al Jazeera* tutto il giorno, arrabbiato e sconvolto per l'assedio a Gaza. Il conflitto in Palestina è una causa che si tramanda quasi ereditariamente da padre a figlio, nelle famiglie arabe, è una cosa che ti ritrovi sulle spalle e non puoi fare a meno di farla tua.

Prima di scrivere il mio primo libro, *Sognando Palestina* non ne sapevo molto, anzi ero addirittura dalla parte di Israele perché avevo letto molti libri sull'Olocausto e avevo a cuore la causa degli ebrei. Poi però mi sono informata, documentata, ho visto delle immagini, ho studiato la storia del conflitto e allora ho preso una posizione. Non credo che sia giusto non avere opinioni, punti di vista, anzi l'unico modo per raccontare una storia è proprio quello di avere un punto di vista. E così il mio libro era assolutamente schierato, parlava solo di palestinesi. E come ho potuto sperimentare sulla mia pelle, esistono molti pregiudizi e ideologie sia da una



QUEJDANE MEJIRI. Una preghiera di pace.

parte che dall'altra. Infatti ho notato che nel mondo arabo i ragazzi sin da piccoli vengono caricati di un odio viscerale e di profondo astio per Israele e per gli ebrei in genere, mentre nel mondo ebraico venivo spesso accusata di antisemitismo perché chiunque si permette di criticare lo Stato d'Israele viene subito visto come necessariamente antisemita, mentre le due cose sono assolutamente distinte. Ma oggi la priorità è un'altra.

VITA: In che senso?

RANDA: Quello che a questo punto delle cose, in questa situazione, mi sembra prioritario, al di là delle legittime opinioni e posizioni di ognuno, è trovare un punto di accordo,

una zona d'incontro tra le due parti, e anche tra di noi. L'assoluta priorità è che i bombardamenti e gli attacchi su Gaza smettano, perché in questa punizione collettiva stanno morendo centinaia di donne e bambini, di civili che non c'entrano nulla. È un massacro davanti al quale nessuno può rimanere indifferente. Credo che il punto da cui partire sia trovare un accordo sulla necessità di un'immediata cessazione delle violenze.

VITA: Rassmea, da quale che giorno hai scelto di mettere il velo. Una decisione che c'entra con quel che accade in Palestina?

RASSMEA: No. È un cammino che stavo facendo da tanto tempo. Quanto a quello che sta accadendo a Gaza trovo che sia positivo il coraggio di esprimersi senza

avere il timore che i nostri diversi o contrastanti punti di vista possano mettere in

Il conflitto in Palestina è una causa che nelle famiglie arabe si tramanda di padre in figlio. Da qui la fatica a conquistarci un nostro punto di vista

Randa

CHI C'ERA

Attorno allo stesso tavolo

■ **LUBNA AMMOUNE**, 20 anni, di origine siriana. Studia farmacia. Gestisce il blog "Yalla" sul sito di *Vita*.

■ **QUEJDANE MEJIRI**, 31 anni, tunisina. Insegna al Politecnico.

■ **LAYLA JOUDÈ**, 22 anni, di origine siriana. Frequenta la laurea specialistica in Lingue e comunicazione per i media e per il turismo.

■ **RASSMEA SALAH**, 25 anni, di origine egiziana. Laureanda in Studi arabo islamici all'Oriente di Napoli. Collabora con *Vita Europe*.

■ **RANDA GHAZY**, 23 anni, italo-egiziana. Si è appena laureata in Relazioni internazionali. Ha scritto tre libri di successo. Il primo si intitola *Sognando Palestina*.

■ **SUMAYA ABDEL QADER**, 30 anni, di origine palestinese. Studia lingue. Ha recentemente pubblicato un libro *Porto il velo, adoro i Queen*.



GIUSEPPE PIPERINO. No alle intolleranze

■ **VITTORIO BENDAUD**, 25 anni, laureato in Filosofia. Di origine libica e di fede ebraica. È responsabile culturale dell'Ugei.

■ **GIUSEPPE PIPERINO**, 21 anni. Responsabile politico dell'Ugei. Studia economia.

■ **ALÌ HASSOUN**, di origine libanese. Pittore e artista. Molto impegnato nel dialogo interreligioso.

discussione il nostro rapporto professionale o personale. Confrontarci non può se non ampliare i nostri orizzonti e le nostre vedute, farci immedesimare nel diverso e far capire le ragioni dell'altro. Dal punto di vista religioso, per quanto mi riguarda, ciò che succede a Gaza non ha modificato nemmeno di un briciolo la mia posizione personale verso il popolo ebraico. Ho sempre considerato, considero tuttora e sempre lo farò, gli ebrei come i nostri legittimi fratelli maggiori o i nostri cugini se si preferisce, quelli che insieme a noi musulmani e ai nostri amici cristiani formano gli Ahl al Kitab, la gente del Libro, verso cui bisogna avere massimo rispetto e contro cui nessuna ideologia debba "aizzarci". Non si deve mai dimenticare che la prima Umanità del profeta Muhammad contava tre enormi tribù ebraiche e che i rapporti fra musulmani ed ebrei erano all'epoca di fratellanza (forse al contrario di oggi), come ben afferma la Costituzione di Medina del 622. Credo fermamente non solo nel dialogo interreligioso ma nella possibile convivenza pacifica fra musulmani ed ebrei come il profeta ci ha insegnato, anche se molti nostri correligionari sembrano avere perso questo insegnamento.

Anche dal punto di vista politico ho un'idea abbastanza chiara, bisogna schierarsi: schierarsi dalla parte dei diritti umani e delle libertà civile e politica. Sono per il diritto ad avere dei diritti, prima di tutto.

SUMAYA: È difficile per me parlare in queste ore. C'è un tale carico di dolore e di rabbia. Anch'io da un punto di vista politico ho un sogno, e anche se la realtà di oggi fa pensare che esso non si possa realizzare, continuo a sognare che oltre alla pace perenne tra i due popoli, si arrivi un giorno non a due Stati (quello ebraico e quello palestinese) uno a fianco dell'altro, ma a qualcosa di nuovo, qualcosa di cui diplomatici, politici e analisti non parlano mai, ovvero uno Stato unico per entrambi i popoli, dove la convivenza sia garantita dalla



LUBNA E LAYLA. Velo sì, velo no.

democrazia, dal rispetto della legge e dalla libertà uguali per tutti a prescindere dai culti e dalla appartenenza identitaria. Forse non ci arriveremo mai, e forse, nel nostro piccolo, l'incontro con i nostri amici ebrei oggi non avrà un'incidenza sulle sorti in Medio Oriente, ma almeno è stato un segnale positivo, un segnale di speranza e di pace. Almeno abbiamo buttato acqua sul fuoco, cosa rara di questi tempi. Trovando uno spazio in cui è possibile parlarsi e guardarsi negli occhi.

VITA: Dopo aver ascoltato le voci delle ragazze di Yalla Italia, passiamo la parola agli amici ebrei. Giuseppe Piperno è responsabile politico dell'Unione giovani ebrei.

È importante dialogare non tanto per conquistare una posizione comune ma piuttosto per sconfiggere il germe dell'intolleranza e del fondamentalismo

Giuseppe

GIUSEPPE: È proprio in momenti come questi che dialogare diventa sempre più importante, dialogare non tanto per convergere su un'unica posizione ma per conoscerci meglio e sconfiggere

il "germe" dell'intolleranza e del fondamentalismo. Nei giorni in cui il conflitto israelo-palestinese andava intensificandosi sentivo un forte senso di impotenza, credo che il dialogo con persone con cultura e tradizioni diverse abbia contribuito a colmarlo. Mi auguro che in futuro possano coesistere due Stati, uno palestinese e uno israeliano, che collaborino e che rendano possibile nella regione un tanto atteso periodo di pace.

Gli antichi maestri di Israele dicevano: «Dove non vi sono uomini, procura di essere uomo». Per questo dobbiamo assumerci l'onere della promozione dell'uomo

Vittorio

VITA: Vittorio Bendaud, responsabile culturale dell'Ugei. Tu sei di origine libica e di fede ebraica. Quale azione di pace può fare oggi qui, un giovane di fede ebraica?

VITTORIO: Mi viene in mente quel che dicevano gli antichi maestri di Israele «Dove non vi sono uomini, procura tu di essere l'uomo» (Avoth, II - 5). Hans Jonas, eminente filosofo ebreo del 900, ravvisa in questo atteggiamento morale e religioso un invito pressante alla "responsabilità", unica condizione di possibilità e unica garanzia della libertà e, conseguentemente, del bene supremo della pace. Ed è chiaro che qui con pace non intendo affatto la sola illusoria tacitazione delle armi!

Noi viviamo in un mondo confuso, globalizzato e, come tale, "ravvicinato": siamo, con modalità inedite, estremamente rapide e forse anche inquietanti, in ogni azione, anche in quella più banale, responsabili per noi stessi e per gli altri, oggi però intesi, per la prima volta, come tutti gli altri.

L'altra novità epocale, ugualmente urgente, seria e inedita, attiene agli orizzonti temporali della nostra responsabilità, che abbracciano già, talvolta purtroppo parzialmente compromettendone i futuri possibili, altre generazioni.

Ciò premesso, noi tuttavia siamo responsabili in primis nella (e della) generazione in cui viviamo e nel posto (o nei posti) in cui ci relazioniamo con il prossimo.

Come giovani ebrei e come uomini credo che dobbiamo sempre più coscientemente assumerci l'onere gravoso e di estrema urgenza della promozione e della tutela dell'altro uomo, chiunque esso sia. Questo peraltro è uno dei concetti cardine della nostra tradizione religiosa e culturale e una delle grandi lezioni di umanità che l'Ebraismo ha dato alla storia umana.

VITA: Nei giorni scorsi c'è stato un episodio che ha lasciato un po' perplessi: la preghiera islamica in piazza Duomo al termine della manifestazione per i palestinesi. Che ne pensate? Ali, tu sei un artista. E



VITTORIO BENDAUD. Essere uomini

avevi dipinto un quadro, *Piazze d'Italia*, in cui prefiguravi una cosa del genere. Ma la tua piazza era quella di De Chirico, non piazza del Duomo...

ALI HASSOUN: Non si può improvvisare una preghiera in piazza Duomo, com'è successo a Milano: bisogna concordarla prima con le autorità, perché la preghiera in piazza è una cosa bellissima, però non deve essere fatta in condizioni di scontro. Se fosse stato organizzato con la comunità ebraica e cristiana, ognuno a suo modo, nello stesso

giorno, a orari diversi, magari alla vigilia di Natale... Bisogna farla, ma in modo giusto. Il problema è che è stata data l'idea che si prega in piazza con la forza... Anche per noi musulmani, la cosa più importante è la Nia, la pura intenzione. Quando preghi non devi pregare contro qualcuno, ma che preghiera è! Per la preghiera ti dev. indirizzare alla Mecca con positività perché le nostre preghiere, quando le diciamo poi ritornano. Quella pietra della Mecca è un catalizzatore di energia. Quando noi mandiamo delle energie positive e di amore, quella pietra ci restituisce delle cose come pioggia nei tempi giusti e così via. C'erano delle persone che pregavano in piazza Duomo che non avevano delle buone intenzioni e per me quelli non sono veri musulmani. Musulmani

Quando si prega bisogna farlo con animo puro. Non si prega mai contro qualcuno, così insegna il profeta. Per questo non mi è piaciuta la preghiera in piazza Duomo

Ali

non si nascē, ma se tu sei pacifico, hai dei buoni propositi, essere musulmani significa portare la pura intenzione del mondo invece di danneggiarlo... Certo, queste cose accadono perché a livello di comunità musulmana non siamo una comunità stabile. Voi (e si rivolge a Vittorio, ndr) avete diritti e dei rappresentanti. Noi, oltre a non aver rappresentanti, non c'è neppure una programmazione.

SUMAYA: Lì la preghiera ha avuto diversi significati. Molta gente l'ha fatta perché era l'orario in cui si prega. Anni fa poi, avevamo chiesto l'autorizzazione per fare la preghiera in piazza Duomo e ce l'avevano data. Questa volta io ero in manifestazione, ma non ho partecipato alla preghiera, mi è sembrato un gesto troppo pesante. Non ho parlato

direttamente con chi ha indetto la preghiera, per cui non posso giudicarlo con assoluta certezza, però credo che abbia pensato ad un atto per ostentare la propria presenza. Quelli che erano intorno a me invece hanno pregato con sincerità.

VITTORIO: Ma questo solleva la questione del diritto umano e costituzionale ad avere dei luoghi di culto, anche per la tenuta sociale interna di questo Paese, è una cosa che potremmo fare insieme.

ALI: Ma ci rendiamo conto che la direzione della preghiera dei musulmani ver-

so la Mecca è la stessa degli ebrei verso Gerusalemme? Forse dovremmo svincolarci di più dai nostri adulti e dai loro visuti per costruire percorsi nuovi...

SUMAYA: Vorrei riflettere su due cose. È stato un errore avere decretato il venerdì della rabbia (vedi Al Qaradawi) anche se aver rabbia è un diritto. È umana la rabbia, la rabbia è energia, e l'energia si può trasformare in qualcosa di positivo. Bisogna aver rabbia, e io sono molto arrabbiata, però tutta la mia rabbia ed energia la voglio investire per costruire qualcosa che sia utile, perché riversare, vomitare rabbia su qualcosa che è già distrutto non serve a niente. Sulla questione di svincolarsi dagli adulti non sono d'accordo. Ma non perché sono parenti. Loro comunque hanno portato qualcosa di positivo. Intanto hanno generato noi. Noi all'interno stiamo facendo una grande lotta per cambiare le cose, però vogliamo ereditare tutto quello che di buono hanno costruito e poi correggere gli errori. E questo non si fa rescindendo il rapporto con gli adulti. Noi come Gioventù musulmana ci siamo svincolati dagli adulti perché non riuscivamo ad avere spazio all'interno. Il nostro svincolarsi è anche il modo per rientrare da un'altra porta. L'idea è che la comunità deve camminare insieme e questo cammino deve essere anche educato, bisogna imparare a stare insieme anche con delle idee diverse. Abituarsi a parlare con idee diverse non è facile nella nostra comunità e questo è un percorso che stiamo facendo e noi vogliamo farlo con i nostri adulti cercando di correggere i loro errori.

LAYLA: Pure io ho ereditato da mio padre tanta rabbia ma anche tanti buoni propositi. Però abbiamo una marcia in più.

VITA: In conclusione, che bilancio fate di questo scambio di pensieri e di giudizi?

VITTORIO: Credo che quanto accaduto oggi qui nella redazione di *Vita* e di *Yalla Italia* sia esattamente un esempio giusto e fecondo dei passi da compiere in questa direzione. Aggiungo solo che le nostre scelte intellettuali e morali, se ponderate e intimamente oneste, spesso asurgono de facto già quasi ad azioni: continuiamo in questo senso e ancora grazie. LUBNA: Lo considero l'inizio di un cammino prezioso. Sono molto felice che sia avvenuto e ringrazio *Vita* per averlo proposto e per aver pensato di farlo subito.

STOP (E)MOTION



Mi danno questa foto di Lubna, l'amica del blog di Yalla, presa di spalle. E le chiedo: una definizione può davvero caratterizzarti? Si è sempre una sola e ciecamente coerente cosa?

Un velo o un'etichetta ti rendono più una cosa o più un'altra? Non credo davvero.

Vista da qui Lubna sei quella che sei. Una ragazza che ama la sua età, il suo Dio e la sua intelligenza.

Lubna Ammoune, di spalle, durante l'incontro nella redazione di *Vita*